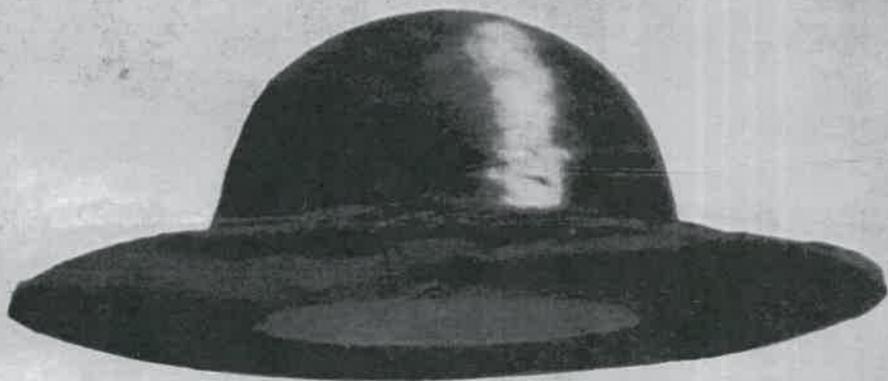


I CLERICALI ALLA CONQUISTA DEL CINEMA ITALIANO

IL FESTIVAL CON IL CAPPELLO DA PRETE



di MINO ARGENTIERI



DA CIRCA un paio d'anni, negli ambienti dell'Azione cattolica, si parlava di Floris Ammannati in termini di scandalo ed eterodossia. Più di una volta, l'operato del direttore della Mostra di Venezia era stato messo sotto accusa da monsignor Galletto, « deus ex machina », del Centro cattolico cinematografico (Ccc) e taluni avevano prospettato l'opportunità di un severo richiamo all'ordine o addirittura di un cambio della guardia. Le imputazioni battevano su un unico tasto. Per i prelati di via della Conciliazione, Ammannati aveva commesso la più grave delle colpe attribuibili a un individuo di provata fede e, fra l'altro, proveniente dalle file dell'associazione che raggruppa gli esercenti delle sale parrocchiali.

Chiamato alla direzione della Mostra veneziana, Ammannati si era mostrato rispettoso delle idee altrui e non si era opposto a che si presentassero, sugli schermi del Lido, film invisibili alle autorità ecclesiastiche. In altre parole egli non si era distaccato dalla migliore tradizione, che ha fatto del Festival di Venezia — a dispetto della dittatura fascista e d'interferenze di ogni genere — un porto franco della cultura cinematografica, il punto ideale per un incontro aleno da pregiudizi e discriminazioni.

Nonostante le ricorrenti voci, che promettevano un'imminente giubilazione, Ammannati aveva resistito al suo posto sino a qualche giorno fa, quando il senatore Ponti, commissario straordinario della Biennale di Venezia, lo convocò per informarlo che il ministro dello Spettacolo, onorevole Tupini, avrebbe gradito trasferire il direttore della mostra veneziana alla presidenza del Centro sperimentale di cinematografia, rimasta vacante in seguito alle dimissioni del professor Michele Lacalamita, provocate da un clamoroso scandalo letterario.

Benchè il governo Segni fosse giunto sulle soglie della crisi e la stessa sorte dell'on. Tupini apparisse incerta, il ministro dello Spettacolo aveva insistito affinché « la questione veneziana » fosse rapidamente risolta. A chi gli aveva obiettato che il sostituto di Ammannati, Emilio Lonero, non era da considerarsi persona adatta a

ricoprire un incarico come quello di direttore della Mostra di Venezia, Tupini aveva risposto affermando che non v'era altra soluzione possibile. Emilio Lonero, già segretario del Centro cattolico cinematografico, era stato incluso nella rosa dei candidati alla presidenza del Centro sperimentale, ma insegnanti e allievi, non appena appresa la notizia, avevano minacciato di entrare in sciopero. Per evitare una situazione imbarazzante e non scontentare l'Azione Cattolica, si era pensato quindi di nominare Emilio Lonero direttore della Mostra di Venezia. Il provvedimento, reso noto alla stampa dal senatore Ponti, ha determinato immediate reazioni da parte della opinione pubblica e degli stessi collaboratori del Festival di Venezia. La commissione selezionatrice dei film in concorso per la XXI edizione (composta da Luigi Chiarini, Gino Visentini, Biraghi, Piero Gadda Conti e Gian Luigi Rondi), colta di sprovvisa e completamente all'oscuro del cambiamento che maturava nell'aria, si è dimessa al completo, manifestando, in un documento, l'indignazione sia per l'irregolare procedura adottata, sia per una scelta così poco felice.

Il censore clandestino

Alla protesta dei commissari di Venezia hanno fatto seguito i polemici commenti del *Messaggero* del *Giornale d'Italia*, del *Tempo*, della *Voce repubblicana*, oltre a quelli dei quotidiani democratici. Dal canto suo, l'associazione degli autori cinematografici, l'Anac, che riunisce la maggioranza dei cineasti italiani, ha indirizzato al senatore Ponti una lettera in cui si stigmatizza « una decisione che può pregiudicare la Mostra di Venezia, minacciando di distruggere una tradizione di libertà, che è stata rispettata in tempi di orientamento totalitario ».

Uscito improvvisamente dall'oscurità, il nome di Emilio Lonero ha guadagnato le prime pagine dei giornali. Non occorre consumare molto inchiestro per illuminare la figura di questo personaggio, sconosciuto alla maggioranza degli uo-

mini di cinema. Emilio Lonero è una creatura di monsignor Galletto; è nato a Bari e, per lungo tempo, non si è allontanato dal guscio del Centro cattolico cinematografico. Più che di critica, egli si è occupato di censura e ha trascorso oltre un decennio, visionando film da mettere all'indice. Grazie al suo zelo di censore, Lonero gode ora di una certa fama nei « sotterranei » del Vaticano ed è diventato, sia pure in una circostanza che denuncia la debolezza dello schieramento intellettuale cattolico, l'uomo di punta delle forze clericali più retrive.

Il suo curriculum risulta piuttosto oscuro a chi non è addentro alle arcane vicende del Ccc. Di Lonero si sa soltanto, per merito di una rivelazione del produttore Niccolò Theodoli, che a lungo ha partecipato abusivamente alle sedute della commissione statale di censura.

La sua personalità non ha alcun peso, né sul terreno culturale, né su quello politico: Lonero è soprattutto un ligio e diligente esecutore di ordini. Sotto questo profilo, il « caso Lonero » va al di là di un triste episodio di sottogoverno clericale e rivela le intenzioni aggressive che il clero nutre in campo cinematografico e la tendenza, (attualmente prevalente) a eliminare quegli elementi intermediari che, nel gioco delle parti, non se la sentono di rinunciare completamente a un dato margine d'indipendenza di giudizio.

Monsignori e cardinali guardano al cinema italiano come a un settore della vita culturale del paese, su cui deve calare la cappa soffocante di una vigilanza ferrea, poliziesca e borbonica. Nel dopoguerra, le pretese illiberali del clero hanno trovato in Andreotti un valido sostenitore, il quale ha agito in modo, da un lato, di svirilizzare (attraverso un rigido sistema censorio e una lenta opera di corruzione facilitata dalle leggi dello Stato e da un falso protezionismo) la cinematografia nazionale, deviandone la tematica lungo gli itinerari dell'evasione e dello erotismo; e dall'altro, aprendo all'ingerenza clericale le porte del circuito e del mercato cinematografico.

Oggi le posizioni acquisite non soddisfano più.

VALE D'ARTE CINEMA



Il Centro Cattolico cinematografico, paladino di una politica oltranzista, e fautore — in sede culturale — di un indirizzo di tipo franchista, non si sente sufficientemente garantito dal personale fornitogli dal partito di maggioranza e tende, complici alcuni alti esponenti della destra democristiana e del movimento fascista, a sostituire i fiduciari di ieri con agenti, i quali diano maggiori garanzie di ossequio. La relativa libertà, che il cinema ha ritrovato per affrontare la concorrenza della Tv, infastidisce coloro i quali non si accontentano di essersi impadroniti dei punti nodali della cultura cinematografica (quale ente, ramo d'industria, istituzione è stata risparmiata?) e vogliono estendere il loro dominio anche a quelle piccole oasi di tolleranza rimaste intatte.

I pericoli di domani

Alla luce di queste constatazioni, la nomina di Lonero alla direzione della Mostra di Venezia conferma quanto abbiamo scritto, non più tardi di due settimane or sono, a proposito dell'offensiva scatenata nei confronti della Dolce vita, e accentua la gravità di un momento segnato dall'ombra minacciosa del galero, che si proietta su una cinematografia la quale tenta faticosamente di risollevarsi da una prolungata paralisi. Se non si comprenderà che siamo al centro di una coordinata azione promossa per ricondurre il cinema italiano nella culla, sotto la protezione dei vescovi e degli squadristi missini; se non si capirà che dopo la « sorpresa » Lonero potranno essere accolte pericolose richieste concernenti l'instaurazione di un « duro » regime di censura; se non si avrà la forza per reagire, presto udremo rivendicazioni ancor più impudenti (qualcuno non prevede forse che i clericali chiederanno di adeguare la disciplina delle sale parrocchiali a quella del cinematografo a conduzione commerciale?) e la cultura nel cinema, compresi quei rami del pensiero cattolico che si richiamano a una visione problematica delle cose, correrà il rischio di vedersi imbavagliata.

CHE COSA NE PENSANO

ALBERTO MORAVIA *Scrittore e critico cinematografico*

NON HO NIENTE da aggiungere a quanto scritto sull'Espresso. Il nome di Lonero è tutto un programma. L'Italia è ormai diventato il paese dei moralisti. Senonché, mentre il moralista disarmato è un seccatore, il moralista che serve la causa dei governi o del Sant'Uffizio si chiama poliziotto.



GLAUCO PELLEGRINI *Regista*

NON CONOSCO il signor Lonero; non l'ho mai sentito nominare. Sorge quindi in me spontaneamente la domanda: « Perché è stato chiamato uno sconosciuto a dirigere la Mostra di Venezia? ». A rigor di logica, un istituto culturale come quello veneziano, meriterebbe di essere diretto da un uomo rappresentativo, sia pure di parte cattolica. Se François Mauriac fosse chiamato a dirigere la Mostra di Cannes, nessuno avrebbe motivo di scandalizzarsi. Certo è, però, che quando in Italia, l'Azione Cattolica pone come suo candidato un individuo il quale non ha nulla a che vedere con il mondo della cultura e non possiede l'autorità necessaria per esercitare le funzioni attribuitegli, si ha, per lo meno, ragione di rimanere perplessi.

MORANDO MORANDINI *Critico cinem. della "Notte" e direttore di "Schermi"*

COME UOMO prima ancora che come cattolico, comprendo molto bene le preoccupazioni e lo sgomento di chi assiste al dilagare di quella estetica della crudeltà, che costituisce uno dei caratteri più vistosi dell'arte del novecento e delle sue manifestazioni minori e che si potrebbe riassumere nella formula « sesso più violenza ». Entrando nella maturità, il cinema, o meglio gli autori di cinema non se ne potevano sottrarre. Ma, senza affrontare il problema della rappresentazione del male nell'arte (cioè dei rapporti tra arte e morale), dovrei considerare la campagna contro *La dolce vita* di Fellini e la nomina di Emilio Lonero alla direzione della Mostra cinematografica di Venezia due imperdonabili errori se non fossero, invece, le inevitabili conseguenze di quel processo d'involutione clericale che è, a mio avviso, una delle ragioni principali del malcostume civile e politico italiano e che preoccupa anche la parte più illuminata e cosciente dei cattolici. I due fatti citati non sono che gli ultimi atti di un'illiberale politica contro un cinema adulto per adulti. Con il pio protesto di non turbare le coscienze, s'intende addormentarle (come se non lo fossero già abbastanza). Bisogna opporsi con energia, intelligenza e dignità a questa politica che considera tutti gli italiani alla stregua di minorenni.



GUIDO ARISTARCO *Direttore di "Cinema Nuovo"*

IN UN MOMENTO come l'attuale, in cui Segni viene addirittura accusato di essere troppo a sinistra, e Merzagora è costretto — dopo le recenti dichiarazioni al Senato — a rassegnare le dimissioni, non meraviglia la nomina del dottor Emilio Lonero a direttore della Mostra. Questo « cambio della guardia », a Venezia, non è che uno dei sintomi, ormai chiari e sicuri, dei tempi: esso infatti s'inserisce nel quadro generale della società italiana ufficiale. Ritourneremo, con il dott. Lonero, alla « caccia alle streghe » come durante la direzione Petrucci? Comunque mi sembrano indicativi la reazione degli esperti e il commento fatto in merito da Gian Luigi Rondi nel notiziario dello spettacolo *Italia* da lui diretto. Tanto più indicativo il gesto della commissione selezionatrice, se si considera che in un non lontano passato alcuni suoi componenti, membri della giuria del premio cinematografico Saint Vincent, nulla fecero dinanzi alla estromissione dalla giuria, e per motivi politici, di uno degli iniziatori del premio stesso.

TULLIO KEZICK *Saggista cinematografico e redattore di "Settimo Giorno"*

SE I RECENTI avvenimenti in campo cinematografico recano, nella loro evidente negatività, una indicazione interessante, non può essere che questa: lo schieramento cattolico è tutt'altro che compatto, fra Ammannati e Lonero corre la stessa distanza che c'è fra i gesuiti e *L'Osservatore Romano*. Credo sia stato un grave errore delle sinistre, almeno, per un certo periodo, mettere tutti nel mazzo, etichettare come clericali i cattolici in blocco. Sarebbe ora auspicabile l'apertura di un dialogo fruttuoso fra l'intelligenza laica e i cattolici più aperti, purché da una parte e dall'altra si sappia rinunciare alle deformazioni massimalistiche della realtà. La base di tale collaborazione, per quello che riguarda il cinema, non può essere che un'intransigente difesa della libertà d'espressione. Ma senza impennate tenorili, senza falsificazioni, senza pedanterie: rinunciando ai secondi fini che hanno sempre viziato ogni operazione del genere ».



VITTORIO BONICELLI *Redattore capo e critico cinem. del settimanale "Tempo"*

IL « CASO LONERO », se vogliamo parlare seriamente, non è che un episodio della lotta per il potere temporale, che la Chiesa cattolica ha deciso d'intraprendere da circa 1000 anni. Bisognerebbe dunque discutere, e non sono io in grado di farlo, le ragioni di questa decisione, che è drammatica e misteriosa, e nella cui prospettiva la sorte di un festival cinematografico diventa insignificante. E' evidente, comunque, che la eventuale clericalizzazione di Venezia nuocerà alla Mostra cinematografica, riducendola entro i limiti di una manifestazione di parte.